



Maremarathon, tutti in mare col kayak

Prende il via sabato prossimo, 1 luglio, la terza edizione della Maremarathon, maratona internazionale di kayak da mare organizzata dalla Lega Sport d'Acquaviva dell'Uisp, in collaborazione con Legambiente, Elbatuttanatura, Lega Navale Italiana e i circoli nautici del territorio. Gli appassionati del kayak dovranno fare il giro dell'Isola d'Elba in due giorni per un

totale di 50 miglia marine (oltre 90 km) portando a bordo delle loro imbarcazioni tutto il necessario per la sopravvivenza in mare e per trascorrere la notte in un campeggio. Tra gli iscritti figurano anche tre ragazze italiane decise a confrontarsi con gli «ironman» giunti da vari paesi.

Per i vacanzieri con uno spirito avventuriero meno evidente gli organizzatori hanno previsto una gara non competitiva alla portata di tutti che prevede la stessa distanza da coprire con le stesse regole, ma non è necessario compiere il tragitto in tempi da record. Coniugare lo sport alla natura e abbinarlo al turismo intelligente sembra essere la filosofia di questa maratona marina molto particolare.

Sport per tutti

7

LA RIFORMA SECONDO I DS

«Occorre una casa comune»

IVANO MAIORELLA

Anna Paola Concia, insegnante di educazione fisica e maestra di tennis sino al 1996, da febbraio è responsabile nazionale sport dei Democratici di sinistra, incarico ricevuto dopo il congresso di Torino.

Lo sport è entrato nell'agenda di chifapolitica?

«Lo sport è uno dei grandi fenomeni sociali ed economici della nostra epoca. Riteniamo che la politica debba interessarsi di sport e debba farlo nella maniera migliore, più alta. Senza retorica, né ambiguità, ma anche senza intaccare l'autonomia e l'autogoverno. Questo, per noi, significa incentivare politiche pubbliche, a livello locale e nazionale, indirizzate alla diffusione dello sport quale diritto per tutti i cittadini e, allo stesso tempo, fissare regole per allargare la partecipazione al suo governo. Il processo di democratizzazione dell'Ente olimpico, ad esempio, passa attraverso un reale allargamento della base elettorale, attiva e passiva, ad atleti e tecnici. Come indicato dal decreto Melandri».

A che punto è la riforma del sistema sportivo?

«Molte cose importanti sono state fatte dai governi di centrosinistra in questi anni, dalla riforma degli Isefa della del Coni. Per la strada che rimane da fare riteniamo importante applicare, in ogni sua forma, il decreto Melandri di riforma del Coni. L'altra faccia riguarda lo sport per tutti, che va collocato a livello istituzionale in maniera simmetrica rispetto allo sport olimpico. Occorre poi ridisegnare un contesto che li tenga insieme entrambi, in una casa comune dello sport».

Questa casa comune oggi c'è?

«No, ma va costruita attraverso un percorso chiaro e condiviso della riforma dell'intero sistema sportivo. Indicazioni che ci aspettiamo emergano dalla Conferenza nazionale dello sport».

Quali saranno le risorse?

«È necessario che le risorse per un sistema sportivo articolato siano equamente ripartite. Occorre dare certezza di finanziamento allo sport. È auspicabile l'istituzione di un Fondo nazionale per lo sport finanziato da tutti i concorsi, non solo sportivi. Il Fondo dovrebbe sostenere le competenze delle Regioni, il Coni per lo sport olimpico e il Comitato sport per tutti. Una quota dei diritti televisivi dovrebbe essere destinata allo sport per tutti. Per tutto il meccanismo dovrebbe valere il principio della mutualità».

Sport tra devolution e centralismo, il dibattito è d'attualità. Che ne dice?

«Lo sport è una di quelle materie dove è importante agire localmente e pensare globalmente. La formula del federalismo solidale, della quale si parla in questi giorni, mi sembra la più adatta».

Qual è l'impegno parlamentare dei Ds a favore dello sport?

«Stiamo lavorando per accelerare gli iter di alcuni provvedimenti legislativi, particolarmente importanti per lo sport di base. Subito la modifica all'art. 25 della legge 133/99, collegata alla Finanziaria, per rendere le agevolazioni fiscali previste dalla legge davvero fruibili. Poi la legge sul dilettantismo sportivo, che ha ripreso il suo cammino in commissione Cultura della Camera, quale sede redigente, da chiudere entro l'estate e portare in approvazione già in autunno. Infine la legge sul doping, che ha ripreso l'iter in commissione Affari sociali e sanità della Camera. Stiamo predisponendo, inoltre, interventi specifici per la scuola».

Pagnarealizzata con la collaborazione di IVANO MAIORELLA per contatti e suggerimenti scrivere all'indirizzo e-mail: ivamaio@tin.it



L'esperienza

L'iniziativa stadi sicuri dell'Uisp emiliana scelta per l'Italia nel piano "Eurosupport" in Olanda e Belgio. E da oggi a Montecchio "Mondiali antirazzisti": 72 squadre in campo

Il progetto Ulrà conquista i tifosi di «Euro 2000»

BRUNO DI MONTE

La furia degli hooligans a Charleroi sarà anche stata una facile previsione, eppure c'era qualcosa di nuovo quest'anno ad Euro 2000. I governi di Olanda e Belgio hanno deciso di promuovere azioni di accoglienza e orientamento alle tifoserie nazionali, mirate a prevenire e limitare tensioni, scontri ed episodi di intolleranza che sempre più si scatenano durante lo svolgimento di eventi sportivi.

Sono state coinvolte le organizzazioni di intervento sociale sui tifosi già attive nelle varie realtà nazionali grazie al progetto internazionale "Eurosupport". Ad esso fanno capo i team delle diverse nazioni organizzate in "Ambasciate dei tifosi" in ogni città sede di partite. Luoghi fisici allestiti e visibili nel centro delle città, dove personale locale affiancato da due persone per nazionalità è stato in grado di fornir

re ai fan stranieri in trasferta informazioni su alloggio, trasporti, cambio, biglietti, concerti.

Il meccanismo, però, ha funzionato a metà. Perché? Lo chiediamo a Carlo Balestri, coordinatore del progetto Ulrà Uisp, scelto per rappresentare l'Italia in questo progetto. «Mentre l'Olanda ha accolto i tifosi in maniera festosa - ci spiega Balestri, appena tornato da Euro 2000 - cercando di metterli a proprio agio con orchestre, coreografie e bandiere dei vari paesi, il Belgio ha puntato soprattutto su misure di sicurezza e di polizia, con limitata partecipazione della popolazione».

«Infatti nella vigilia di Portogallo-Inghilterra ad Eindhoven, non ci sono stati grossi problemi. Gli stessi tifosi, arrivati in Belgio, si sono trovati di fronte ad uno schieramento di polizia e sono cominciati gli scontri già prima di Inghilterra-Germania giocata a

Charleroi. Si sono confrontati due modelli: l'Olanda ha reso più festosa l'accoglienza dei tifosi, i cittadini hanno partecipato gioiosamente all'evento e hanno contribuito a stemperare gli animi dei più agitati. Il Belgio sembra non aver superato la "sindrome dell'Heysel", ovvero l'aver subito la vergogna di avere sulla coscienza i 39 morti del 1985, in occasione di Juventus-Liverpool».

Qual è stato il problema tecnico più difficile al quale far fronte? «Quello dei biglietti: per problemi di sicurezza hanno piazzato i biglietti già mesi prima dell'inizio dei Campionati. Questo doveva significare rigorosi controlli nominativi all'ingresso degli stadi, controlli in gran parte saltati. Inoltre non sono stati gestiti i flussi di distribuzione internazionale dei biglietti, per cui a migliaia sono rimasti invenduti e paradossalmente c'è stato un pro-

blemare di bagarini locali, ma anche di altri paesi».

È possibile tirare un bilancio di questa vostra esperienza? «Il bilancio può dirsi positivo. Siamo intervenuti per assistere i gruppi di tifosi italiani in panne per problemi logistici, dalla lingua all'alloggio, sino a quello dei biglietti. Abbiamo contribuito a mediare i rapporti tra i nostri tifosi e le autorità locali. Inoltre siamo entrati in sintonia con i nostri connazionali, al punto di riuscire a bloccare un coro scuzzante contro il giocatore nero Mpenzo, del Belgio, in occasione della partita contro gli azzurri».

Come continuerà il progetto Ulrà? «Oggi le curve degli stadi sono luoghi privilegiati di aggregazione e gli ultrà nuovi attori del conflitto sociale. Esistono alcuni valori del mondo ultrà che vanno incoraggiati, anche sensibilizzando le istituzioni: identità le-

gata all'espressione del tifo calcistico genuino e popolare, fedeltà ai colori, creatività, spirito di collaborazione, solidarismo. Allo stesso tempo vanno decisamente emarginati i comportamenti violenti, intolleranti e razzisti dentro e fuori degli stadi. Ma per fare ciò è necessario considerare la cultura ultrà come un fenomeno sociale e non esclusivamente come un problema di ordine pubblico, avviando un lavoro costruttivo sulle mentalità giovanili».

«Ci aiuta in questo la rete di rapporti internazionali che abbiamo costruito: in Germania, tra i molti, con i Fanprojekte di diverse città e con il BAF, un'associazione di tifosi indipendenti; in Inghilterra con la Football Supporters Association e con tanti fanzinmakers, e poi ancora in Olanda, Belgio, Svizzera, Spagna, sempre con associazioni analoghe di tifosi e con studiosi. Sia-

mo stati anche tra i primi promotori del FARE, una rete europea di quaranta organismi di tredici paesi sorta a Vienna nel '99 per la promozione di campagne contro intolleranza, xenofobia e razzismo nel mondo dello sport. In questi giorni abbiamo pubblicato "Non chiudere gli occhi", un monitoraggio in tre lingue su un decennio di episodi di intolleranza negli stadi. È un invito a non sottovalutare il problema, perché il fenomeno è in aumento. Con la Regione Emilia Romagna, che sostiene il progetto Ulrà Uisp, stiamo ora progettando la realizzazione di una struttura operativa: un Centro di aggregazione ultrà per un intervento sociale sul territorio, da aprire a Bologna. Ma anche con le singole amministrazioni comunali siamo riusciti a realizzare esperienze utili: con il Comune di Bologna e la Cineteca comunale la videorassegna per gli studenti medi "Sport non solo giocato"; con il Comune di Ravenna la mostra fotografica e documentaria "Il dodicesimo uomo: storia, immagini e materiali sull'universo ultrà". E adesso i "Mondiali antirazzisti" a Montecchio, quarta edizione».

«Proprio nei giorni e nelle ore che precederanno la finalissima di Euro 2000, lungo il corso dell'Enza, a Montecchio, tra il centro sportivo e il parco dove una volta si teneva la festa di «Cuore» andrà in scena un altro campionato internazionale di calcio: i "Mondiali antirazzisti". Da oggi, 29 giugno, al 2 luglio si affronteranno settantadue formazioni maschili, femminili e miste di ultrà italiani, tifosi europei, comunità di immigrati, centri giovanili, organizzazioni antirazziste e non ultima la Dinamo Rock, la nazionale italiana dei musicisti rock che vedrà in squadra anche i Modena City Ramblers e Max Pezzali. E aspettiamo alcune migliaia di persone attratte dalla singolarità della manifestazione. Settantadue rappresentative di paesi, culture, religioni, colori differenti, calceranno tutte palloni rigorosamente "puliti", cioè prodotti da multinazionali che non sfruttano il lavoro minorile».

TERRITORIO

Enti locali, più sostegno per lo sport a scuola

GIULIO BIZZAGLIA

Il rapporto tra scuola e sport nel nostro paese è sempre stato fortemente influenzato da interferenze di vario genere, che hanno relegato l'insegnamento dell'educazione motoria, fisica e sportiva, in un'area scarsamente integrata e poco considerata, nelle scuole italiane. A partire però dagli anni Settanta, con la diffusione di massa delle pratiche sportive partecipate, la formazione sportiva in senso lato, si è fortemente diffusa anche all'esterno delle istituzioni educative. Ciò pone problemi nuovi. Proviamo a partire da alcuni dati di analisi:

a) sono oltre 32 milioni gli italiani che svolgono una qualche attività di tipo motorio e/o sportivo nell'arco dell'anno (dati Istat 1999); b) in molte aree del paese è ormai acquisito, normale, far fare attività di tipo sportivo ai bambini; c) tra i tredici e i diciotto-dicimannove anni le pratiche sportive calano vistosamente, di colpo (drop-out sportivo): negli ultimi anni anche il calcio e la pallavolo accusano un calo di iscritti; d) l'impiantistica scolastica è ancora fortemente carente ed inadeguata ai bisogni (oltre la metà delle scuole italiane non dispone di impianto alcuno; delle altre, solo una minoranza possono proporre ai loro studenti strutture efficienti); e) nelle aree più avanzate dal punto di vista socio-economico e culturale si registra da ormai un decennio l'opzione della sedentarietà; f) i media (la televi-

sione in particolare) tematizzano quasi esclusivamente lo spettacolo sportivo, costruendo campioni e miti; g) il fenomeno doping si manifesta, anche - e più gravemente - tra molti giovani che affollano le palestre delle periferie sociali e culturali.

L'analisi di una situazione così complessa è possibile se ci poniamo in una prospettiva di sport come diritto di cittadinanza, in una parola di sport per tutti. Questa ipotesi ribalta il taglio tradizionale delle persone che si adattano ad una pratica sportiva data, secondo un'ottica che pone invece lo sport al servizio degli individui. Quindi impianti che non ci sono, scarsa considerazione dei saperi motori, tracce ancora presenti di selezione e ricerca del campionario che dia lustro, e poi una marcata incapacità di fornire una corretta socializzazione sportiva ai giovani: gli insegnanti si trovano di fronte ragazzi e ragazze spesso fortemente condizionati dal modello dello spettacolo sportivo, fatto di campioni, aspettative di successo, clamore. Un mix micidiale che attrae e respinge nello stesso tempo, di fronte al quale le proposte educative di uno sport inteso come partecipazione, gioco, collaborazione, che contempiti tutti gli esiti compresa la sconfitta arrancano vistosamente, riducendo sovente ad uno stanco rito le poche ore scolastiche dedicate. Nella scuola dobbiamo ricercare la soluzione a proble-

mi che sono culturali, di formazione: quindi, come già segnalava Mauro Bardaglio su queste pagine, è necessario dotare la scuola di mezzi, strutture e strumenti normativi che consentano una efficace opera di diffusione delle pratiche sportive come strumento di inclusione. Le rinnovate autonomie regionali possono fare molto in questo senso, agendo in regime di sussidiarietà con il Ministero e i neonati Iusm, se questi riusciranno a svincolarsi da appetiti poco accademici. Gli stessi Iusm, attraverso l'istituzionale attività di ricerca, formazione e sviluppo culturale, potranno operare positivamente riguardo alle distorsioni del media, fornendo monitoraggi e analisi scientificamente fondate del multiforme universo sportivo.

I singoli istituti scolastici, nell'applicazione della loro autonomia, possono trovare motivo di qualificazione culturale nell'offerta di saperi motori a bambini e giovani, e di servizi sportivi aperti al territorio, agendo di concerto con l'associazionismo sportivo, ricco di esperienze e così diffuso su tutto il territorio nazionale. D'altro canto, gli Enti locali devono ottimizzare la fruibilità delle strutture e la reperibilità delle risorse, così come si è iniziato a fare per i musei. In definitiva, si tratta di progettare un sistema sportivo che risponda alle molte esigenze del movimento sportivo, a partire dai bisogni dei giovani, quindi dalla scuola.

